

L'analisi spietata sul carattere degli italiani scritta nel 1824

Quando Leopardi accusava Da noi? Solo odio a vicenda

“Gli uomini occupati a deridersi in faccia gli uni e gli altri” • La litigiosità è un carattere antropologico • “Poco o niuno amor nazionale” • Dal “Discorso” ad oggi la situazione è ulteriormente peggiorata con l'imperio della cultura televisiva e il comportamento di tanti politici

di Antonio Cassarà

Paradossalmente anche rompersi una gamba può avere, qualche volta, i suoi lati positivi. A me è capitato l'estate scorsa quando, in seguito ad una brutta caduta, son dovuto restare diversi giorni a letto in un tranquillo ospedale tedesco. Quella era stata l'occasione per leggere *“Petrolio”*. In un appunto di quell'opera, Pasolini parla di Leopardi e del suo *“Sopra gli errori popolari degli antichi”*. Il testo ce l'avevo, ma nell'edizione dei Meridiani, che mi ero fatto portare da mia figlia, era preceduto dal *“Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani”*. Ho tralasciato gli *“errori degli antichi”* e mi son buttato dentro la spietata analisi che il giovane recanatese fa del carattere degli italiani, i quali, oltre ad aver *“poco o niuno amor nazionale [...] ridono della vita: ne ridono assai più, e con più verità e persuasione intima di disprezzo e freddezza che non fa niun'altra nazione”*. Da noi, diceva Leopardi, nel 1824, *“la principale occupazione”* è *“ridere di tutto, e il più del riso è sopra gli uomini e i presenti”*. In Italia, ridicolizzare gli altri è *“l'unico modo, l'unica arte di conversare che si conosca. Chi si distingue in essa è fra noi l'uomo di più mondo, e considerato per superiore agli altri nelle maniere e nella conversazione, quando altrove sarebbe considerato per il più insopportabile e il più alieno”*.

Ora, se si guarda a quanto succede ai giorni nostri, sembra che nei centonovant'anni che ci separano dal *“Discorso”* nulla sia cambiato e, anzi, la situazione sia addirittura peggiorata con l'imperio della cultura televisiva che ha dato spazio agli istinti più bassi elevando volgari urlatori a strapagati modelli da seguire. *“La conversazione”*, è in mano a cialtroni narcisisti i quali svuotando di significato le paro-



Casa Leopardi a Recanati

le, hanno trasformato l'arena politica e la società intera in un ring dove ha successo chi non ascolta opinioni che non siano le proprie e deride gli altri annichilandoli attraverso l'uso di ridicoli nomignoli. Chi non ricorda Prodi-Mortadella, Fassino-Cicogna, Bersani-Gargamella e Figli di Troika elencando? Il *“Discorso”* è quindi di cocente attualità e Leopardi, con l'occhio indagatore dell'antropologo, distingue il popolo impegnato a proccacciarsi quanto gli serve per sopravvivere dagli *“italiani non bisognosi”*, i quali, *“passano il loro tempo a deridersi scambievolmente, a pungerli fino al sangue. Come altrove è il maggior pregio il rispettar gli altri, il risparmiare il loro amor proprio, senza di che non vi può aver società, il lusingarlo senza bassezza, il procurar che gli altri sieno contenti di voi, così in Italia la principale e la più necessaria dote di chi vuole conversare, è il mostrar colle parole e coi modi ogni sorta di disprezzo verso altrui, l'offendere quanto più si possa il loro amor proprio, il lasciarli più che sia possibile mal soddisfatti di se stessi e per conseguenza di voi”*. E qui Leopardi

sottolinea come *“una società stretta non può durare tra uomini continuamente occupati a deridersi in faccia gli uni e gli altri, e darsi continui segni di scambievole disprezzo”*. La litigiosità nostrana non è quindi segno di un tempo ma vero e proprio carattere antropologico che *“accresce esercita e infiamma l'avversione e le passioni naturali degli uomini contro gli uomini, massime contro i più vicini, che più importa di amare e beneficiare o risparmiare. [...] Certo la società che avvi in Italia è tutta di danno ai costumi e al carattere morale, senza vantaggio alcuno”*.

Quella analizzata da Leopardi è l'Italia della Restaurazione, eppure, seguendo il suo *“Discorso”*, pare di vedere una descrizione dell'Italia berlusconiana che bellamente sta continuando ancor più pernicioso nel dopo Berlusconi. Secondo il poeta, infatti, i principi morali su cui si fonda una società dove *“il giusto e l'onesto paia ragionevole, e l'esercizio della virtù degno d'un savio”* sono caduti, per cui *“la conservazione della società sembra opera piuttosto del caso che d'altra cagione, e riesce veramente meraviglioso che*



Scontri tra deputati in Aula durante un dibattito parlamentare

ella possa aver luogo tra individui che continuamente si odiano s'insidiano e cercano in tutti i modi di nuocersi gli uni agli altri". In assenza di valori condivisi, quando non può certo bastare la sola forza delle leggi a tenere insieme la società, mentre in Italia, già allora, dominava l'individualismo esasperato ed era sconosciuto il senso di reciprocità, Leopardi annotava: "le altre nazioni civili, cioè principalmente la Francia, l'Inghilterra e la Germania, hanno un principio conservatore della morale e quindi della società, che benché paia minimo, e quasi vile rispetto ai grandi principii morali e d'illusione che si sono perduti, pure è d'un grandissimo effetto. Questo principio è la società stessa". Dalle parole del poeta sembra emergere il fatto che uno dei punti di forza di tedeschi, francesi e inglesi stava già nel rispetto civile che è elemento fondante del Senso dello Stato, quello che, malgrado per due volte, negli anni dell'Unificazione



Scontri tra Polizia e manifestanti

Nazionale e durante la Lotta di Liberazione dal nazifascismo, pareva conquistato per sempre, a noi continua a mancare e che forse non riusciremo ad avere mai. Si tratta di un senso di appartenenza che, secondo Leopardi,

genera quel "sentimento che si chiama onore" e fa sì che "gli uomini politici di quelle nazioni si vergognano di fare il male come di comparire in una conversazione con una macchia sul vestito o con un panno logoro o lacerato". Per la società anche l'apparenza e le buone maniere, Leopardi le chiama "buon tuono", rivestono un ruolo fondamentale, e, avverte: in un consorzio civile nel quale non ci siano o non ci si curi delle buone maniere "la morale manca d'ogni fondamento e la società d'ogni vincolo, fuor della forza, la quale non potrà mai né produrre i buoni costumi né bandire o tener lontani i cattivi. Così" in Francia, Germania e Inghilterra, "la società stessa producendo il buon tuono produce la maggiore anzi unica garanzia de' costumi sì pubblici che privati che si possa ora avere, e quindi è causa immediata della conservazione di sé medesima". Per contro, in Italia la mancanza di senso di appartenenza e di un "tuono italiano determinato [...] lascia quasi interamente in arbitrio di ciascuno il suo modo di procedere in ogni cosa.

Ciascuna città italiana non solo, ma ciascuno italiano fa tuono e maniera da sé" e ciò è dovuto al fatto che "gl'italiani hanno piuttosto usanze e abitudini che costumi". Ma "gli usi e i costumi in Italia si riducono generalmente a questo, che ciascuno segua l'uso e il costume proprio, qual che egli si sia. E gli usi e costumi generali e pubblici, non sono, se non abitudini, e non sono seguiti che per liberissima volontà, determinata quasi unicamente dalla mate-

riale assuefazione, dall'aver sempre fatta quella tal cosa [...] e facendola del resto con pienissima indifferenza, senz'attaccarvi importanza alcuna, senza che l'animo né lo spirito nazionale vi prenda alcuna parte [...] per lo più con disprezzo, e sovente, occorrendo con riso e scherno di quel tal uso o costume". Ne consegue che è un errore grossolano il credere che siano i francesi i campioni del cinismo. In questo sport, secondo Leopardi, nessuno può infatti competere con noi italiani, che alla "naturale vivacità", uniamo la "mancanza di rispetto per gli altri" e la totale indifferenza verso ogni cosa, tanto da restare impassibili anche di fronte "alla stima o al disprezzo generale". Una caratteristica questa che c'ha fatto perdere il senso del ridicolo fino al punto che da noi diventa del tutto naturale che un ministro della Repubblica, a sua insaputa, possa avere una casa al Colosseo, voli di Stato possano essere utilizzati per trasportare allegre signorine ad allietare le private ore di un presidente del consiglio che non esita a fare le corna alle spalle di un collega ad un vertice internazionale e non si preoccupa di spacciare per nipote di Mubarak una ladruncola minore che la sua igienista dentale accompagna regolarmente al Bunga Bunga. Un cinismo esasperato che nei due secoli che ci separano dal "Discorso" ha visto eleggere a sistema il "non accettiamo lezioni da nessuno" sbattuto in faccia a chi ha osato contestare volgarità e imposizioni maggioritarie, così come prima aveva eletto a modello di lotta politica il futuristico "schiaffo e pugno" e "l'italianissimo me ne frego" ringhiato contro i "moralisti" che osavano opporsi alla dittatura. ■

Aveva 26 anni Leopardi quando scrisse il "Discorso". La sua analisi, che ai giorni nostri si potrebbe forse definire "sociologica", prende spunto dalla "Corinne" di Madame de Staël e dalle diverse opere di viaggiatori stranieri che in quegli anni fiorivano intorno all'Italia e agli italiani i quali: "attribuiscono sempre ad odio e malvolenza e invidia ogni parola men che vantaggiosa che sia proferta o scritta da un estero in riguardo loro".

Ma, ironizza il poeta, "gli stranieri quando s'ingannano sul nostro conto, più tosto s'ingannano in favor nostro che in disfavore".